

VICARIATO DI “SAN SEBASTIANO”
BARCELLONA P.G. (ME)

ITINERARIO DI FORMAZIONE
PER LA VITA CRISTIANA

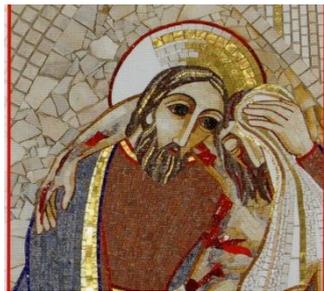
Anno 2016

ABITARE LA MISERICORDIA

6.

sac. Antonio Alfieri

LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE.
Una rilettura per il nostro tempo



SALONE PARROCCHIALE BASILICA S. SEBASTIANO

BARCELLONA P.G. (ME) 2016

Premessa

Nel considerare le sette opere di misericordia spirituale e nel tentare una loro attualizzazione per i nostri giorni, non possiamo e non dobbiamo dimenticare il percorso comune fatto in questo itinerario di formazione cristiana, che qui viene dato per acquisito. Allo stesso tempo non verranno affrontate questioni antropologiche. E in una continuità di cammino che queste brevi riflessioni sono sviluppate. Scrive papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima di questo Anno Giubilare di *non separare mai* le opere di misericordia corporale da quelle spirituali (n. 3). Possiamo dire che esse sono i due volti di un'unica moneta.

I. INTRODUZIONE AL TEMA: NELLA PROSPETTIVA DELLA PRATICA DELL'AMORE

È tuttavia opportuno, aggiungere alcuni altri riferimenti basilari ed essenziali nella trattazione del nostro tema.

«È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza». Le parole di san Tommaso D'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza divina» (PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n. 6), affermazione che ritorna nella preghiera di Colletta della XXVI Domenica del Tempo Ordinario e nel Prefazio della prima Preghiera Eucaristica della Riconciliazione. Chi vive e pratica le opere di misericordia non è quindi un debole, ma una persona di spirito.

«...la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri» (PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n. 9).

Ed è su questa scia di motivazioni che papa Francesco ci spinge a riflettere e a riscoprire le opere di misericordia corporale e spirituale che il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce come «azioni caritatevoli mediante le quali aiutiamo il nostro prossimo nelle sue necessità» (n. 2447).

Nella vocazione di Levi il pubblicano, il Matteo apostolo ed evangelista, troviamo non soltanto una espressione di amore misericordioso ma il desiderio profondo di Dio.

«Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Udito questo, disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori"» (Mt 9,9-13).

La ripresa del testo del profeta Osea «*Misericordia io voglio e non sacrifici*» (Os 6,6) ci sospinge a interrogarci: forse è inutile ogni sacrificio e mortificazione e che basta amare perché tutto sia a posto?

«Anzitutto c'è da notare un profondo cambiamento di prospettiva nel passaggio da Osea a Cristo. In Osea il detto si riferisce all'uomo e a ciò che Dio vuole da lui. Dio vuole dall'uomo amore e conoscenza, non sacrifici esteriori e olocausti di animali. Sulla bocca di Gesù, il detto si riferisce invece a Dio. L'amore di cui si parla non è quello che Dio esige dall'uomo, ma quello che dà all'uomo. «*Misericordia io voglio e non sacrificio*», vuol dire: voglio usare misericordia, non condannare. Il suo equivalente biblico è la parola che si legge in Ezechiele:

“non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva” (Ez 33,11). Dio non vuole “sacrificare” la creatura, ma salvarla.

Con questa precisazione, si capisce meglio anche il detto di Osea. Dio non vuole il sacrificio “a tutti i costi”, come se si diletta nel vederci soffrire; non vuole neppure il sacrificio fatto per accaparrare diritti e meriti davanti a lui, o per malinteso senso del dovere. Vuole però il sacrificio che è richiesto dal suo amore e dall’osservanza dei comandamenti. «Non si vive in amore senza dolore», dice l’*Imitazione di Cristo* (III, 5) e la stessa esperienza quotidiana lo conferma. Non c’è amore senza sacrificio. In questo senso, Paolo ci esorta a fare dell’intera nostra vita “un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” (Rm 12,1).

Sacrificio e misericordia sono entrambi cose buone, ma possono diventare l’uno e l’altra cose cattive, se mal ripartite. Sono cose buone, se (come ha fatto Cristo) si sceglie il sacrificio per sé e la misericordia per gli altri; diventano tutte e due cose negative se si fa il contrario e si sceglie la misericordia per sé e il sacrificio per gli altri. Se si è indulgenti con se stessi e rigorosi con gli altri, pronti sempre a scusare noi stessi e spietati nel giudicare gli altri. Non abbiamo proprio nulla da rivedere, a questo riguardo, della nostra condotta?» (R. CANTALAMESSA, *Il volto della misericordia*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015, pp. 49-50).

La sovrabbondanza della misericordia divina sarà sintetizzata dall’apostolo Paolo: «Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disubbidienza, per usare a tutti misericordia» (Rm 11,32). E nella *Magna Charta* del Vangelo – il Discorso della Montagna – troviamo l’affermazione: «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). La riflessione sulle opere di misericordia corporale ci ha già fatto riflettere sul testo di Mt 25, 31-46 e di Tb 1,17; 12,12s. dove il criterio del giudizio è l’amore praticato e non un amore ideale. In perfetta continuità con tutto l’insegnamento evangelico che pone l’amore come il primo e il massimo dei comandamenti:

«Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Mt 5, 46); Mt 22, 34-40:

«La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento. Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente . Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti"».

Diventa così visibile l’unità dell’amore del prossimo e dell’amore di Dio. «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,12,20). Ed in questo contesto non possiamo dimenticarci dell’inno alla carità, dove l’apostolo ci mostra la via migliore di tutte (cfr. 1 Cor 12,31-13,13).

Proprio nel solco della fede e del nesso inscindibile che essa ha con la vita e la testimonianza che siamo chiamati ad addentrarci nello specifico del nostro tema.

Nella cammino d’intelligenza delle scritture sarà il presbitero alessandrino ORIGENE (185-254) a iniziare a parlare delle opere di *misericordia spirituali*:

«oltre al pane e al vestito che servono al corpo, si devono alimentare le anime con alimenti spirituali... con l’abbigliamento di diverse virtù mediante l’insegnamento della dottrina per accogliere il prossimo con cuore pieno di virtù, e, infine, dedicarsi ai deboli per confortarli, istruirli, consolarli e correggerli; e ciascuna di queste azioni appartiene a Cristo» (*In Matthaeum*, 72).

E alcuni decenni più tardi, sarà LATTANZIO (250-325) a presentare un elenco che si avvicina a quello che poi diventerà tradizionale. Da S. AGOSTINO (354-430) in avanti sarà abituale parlare delle due forme di opere di misericordia. Con S. TOMMASO D’AQUINO, la duplice lista trova fondamento teologico espresso nella constatazione che la misericordia è suscitata dalla carità.

II. LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI

Le sette opere di misericordia spirituali possono essere così suddivise:

- (a) opere di *vigilanza*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori;
- (b) opere di *riconciliazione*: consolare l'afflitto, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste;
- (c) la *preghiera d'intercessione*: pregare Dio per i vivi e per i morti.

a) Opere di vigilanza

La pratica delle prime tre opere di misericordia spirituali invita a una *vigilanza fatta di compassione e di amore* verso coloro che hanno bisogno di sicurezza, non sanno o sbagliano.

1. Consigliare i dubbiosi

«La scienza del saggio cresce come un diluvio e il suo consiglio è come sorgente di vita» (Sir 21,13). «I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (Dn 12,3). «Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l'Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità» (Sir 37, 13-15).

Riflettendo sul nostro tempo di crisi educative, forse è urgente consigliare facendo emergere le domande sul *Senso della vita presente e futura*.

2. Insegnare agli ignoranti

Emblematica è l'opera di Filippo (At 8,30ss.) «Capisci quello che stai leggendo?». Scriveva Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio* nel 1998: «la cosa più urgente oggi è condurre gli uomini a scoprire la propria capacità di conoscere la verità e il proprio anelito di un senso ultimo e definitivo dell'esistenza» (n. 102). E nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* del 2013 papa Francesco scriveva: «non si può mutilare il Vangelo... tutte le verità hanno la propria importanza e s'illuminano reciprocamente... il Vangelo invita anzitutto a rispondere a Dio amante, che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da noi stessi per cercare il bene di tutti» (n. 39).

3. Ammonire i peccatori

«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché *ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni*. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano» (Mt 18, 15-17).

La correzione non deve mai avere la forma di un giudizio, bensì di un servizio di verità e di amore verso il fratello. Quindi la correzione richiede fermezza ma non asprezza, si muove per amore e non umilia. «Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati» (Eb 12,11).

La correzione ha come obiettivo rendere più libero il fratello, e va fatta con la consapevolezza che anche noi siamo peccatori e bisognosi di correzione.

b) Opere di riconciliazione

La pratica delle tre opere spirituali di *riconciliazione* richiede a noi stessi di riconoscerci debitori nei confronti di Cristo che ci offre continuamente il modo di riconciliarci con Dio.

4. Consolare l'afflitto

Il Signore è il vero consolatore: «Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (Is 49,13).

Gesù è chiamato dal vegliardo Simeone «conforto d'Israele» (Lc 2,25) e riconosciuto come «consolatore» (1 Gv 2,1) e allo stesso tempo proclama «beati quelli che piangono, perché saranno consolati» (Mt 5,4) e dà sollievo a tutti quelli che sono affaticati e oppressi (cfr. Mt 11, 28-30).

L'apostolo Paolo esprime le basi teologiche della consolazione quando afferma: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione» (2Cor 1,3-7).

La massima consolazione sarà che Dio stesso asciugherà ogni lacrima (cfr. Is 25,8; Ap 7,17).

Consolare è condivisione e solidarietà nel dolore e, al tempo stesso condivisione di un cammino illuminato dalla speranza e riscaldato dall'amore fraterno.

5. *Perdonare le offese*

La storia che la Bibbia tramanda è la storia rivelativa di Dio «ricco di perdono» (Sal 85,5; 102,3; Es 34,6s.). Nella pienezza del tempo, Gesù educa al perdono: «Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴ affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,43-48).

Il precetto dell'amore per i nemici è uno dei più esigenti del Vangelo, tanto che S. Tommaso d'Aquino dice che appartiene alla perfezione della carità (cfr. S. T. II-II, q.25, a. 8). Nella preghiera del Signore siamo invitati a pregare dicendo anche «rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12; cfr. Lc 11,4).

«Senza la testimonianza del perdono – scrive papa Francesco –, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si visse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza» (*Misericordiae Vultus*, n. 10).

Dobbiamo recuperare l'importanza del Sacramento della Riconciliazione per curare non soltanto il rapporto col trascendente, ma anche per curare meglio le relazioni umane. Entrambe hanno bisogno “del vino e dell'olio della misericordia” (cfr. Lc 10,35). A tal proposito sarà utile recuperare il senso dei riti penitenziali all'inizio della celebrazione eucaristica con i quali, tutti insieme, pastori e fedeli, si riconoscono peccatori.

6. *Sopportare pazientemente le persone moleste*

«È meglio la pazienza che la forza di un eroe, chi domina se stesso vale più di chi conquista una città» (Pr 16,32). Giobbe è l'esempio paradigmatico dell'uomo paziente. «Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef 4,32). L'amore è *paziente* (cfr. 1Cor 13,4), perché Dio stesso – Lui per primo – è paziente, cioè è magnanimo, ha un “cuore grande” (“macrothumia”) «perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi» (2Pt 3,9); e perciò elargisce ancora un anno... e poi ancora un altro anno... (cfr. Lc 13,8).

La fretteosità nel giudizio, i ritmi vertiginosi d'impegni che si susseguono, l'incapacità di aspettare manifestano come il pazientare ci è estraneo. Vorremmo la pace ma siamo incapaci di costruirla e diffonderla.

C) **Opera di preghiera di intercessione**

«La preghiera è un rapporto di alleanza tra Dio e l'uomo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2564), e quindi sta alla base di tutte le opere di misericordia. S. Ignazio di Loyola scriveva «Pregate come se tutto

dipendesse da Dio e lavorate come se tutto dipendesse da voi» (in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2834).

7. Pregare per i vivi e per i defunti

La preghiera d'intercessione per i vivi e per i defunti ci richiama il mistero della chiesa corpo del Signore unito nella comunione dei santi e quindi della solidarietà e dell'unità reciproca.

La preghiera d'intercessione colloca ogni richiesta dentro l'invocazione della preghiera del Signore «sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (Mt 6,10) e ripetuta da Cristo nel Getsemani (cfr. Mt 26,42). In questo senso la preghiera prepara e dispone ad accogliere la volontà divina quale che essa sia. Inoltre la preghiera per i defunti è fondata sulla fede della risurrezione «Perché, se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli pensava alla magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato» (2Mac 12, 44-45).

La preghiera rimane sempre come linfa vitale che scorre nelle vene del corpo ecclesiale e l'aiuta a far suo il progetto di Dio.

Conclusione

«La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati» (PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2016*, n. 3).

Nel mondo c'è un infinito bisogno di ferventi credenti che non hanno paura di fare diventare vita l'esigenze profonde del proprio credo. Agire secondo il comandamento dell'amore non è un di più alla fede ma la coerenza ad essa. Le opere elencate non esauriscono le possibilità di bene ma lo vogliono esprimere in maniera esemplificativa e costruttiva.

Preghiera finale

O Misericordioso che piangi con noi fin dalle lacrime di Adamo ed Eva,
 sciogli con il tuo sguardo ogni durezza del nostro cuore.
 Rendici capaci di ricevere e di dare la tua divina compassione.
 Non lasciarci giudicare gli altri con la nostra misura avara e falsa,
 ma con la tua, longanime e abbondante, fino a ritenerci soltanto noi a tutti debitori,
 debitori di una carità sempre più grande, di una tenerezza sempre più struggente.
 Sì, o Misericordioso, che piangi su di noi e con noi,
 Tu sei venuto fra gli uomini nudo e umiliato, povero e malato, solo e rifiutato.
 Non lasciare che ti passiamo accanto senza guardarti,
 non lasciare che ti viviamo accanto senza riconoscerti e amarti.
 Tu, o Misericordioso, sei Colui che porta il nostro peccato,
 fin dalla prima caduta che ci ha resi miseri e infelici.
 Tu asciugherai i nostri occhi teneramente fino all'ultima lacrima
 per tramutare in gioia di salvezza tutto l'umano pianto».

(ANNA MARIA CANOPI, in AA.VV., *Rimanete nel mio amore*, ed. Paoline, Milano 2016)

PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE

PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n. 15.

PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2016*, n. 3.

ANSELM GRÜN, *Le sette Opere di Misericordia. Perché il mondo sia trasformato*, Queriniana, Brescia 2015.

GIOVANNI NERVO, *Le pratiche della carità. Attualità delle opere di misericordia*, EDB, Bologna 2013.

L. MANICARDI, *La fatica della carità. Le opere di misericordia*, Qiqajon, Magnano (BI) 2010.

S. PIÉ- NINOT, *Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale*, a cura del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, Edizioni Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015.

G. VENTIMIGLIA (a cura di), *Opere di misericordia spirituale*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2013.